

# CAMERA DEI DEPUTATI

N. 138

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PELLEGGI, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI di CUDDIA, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA

Presentata il 22 giugno 1979

Inchiesta parlamentare sul sequestro  
e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 16 marzo 1978 venne sequestrato l'onorevole Aldo Moro e, per commettere tale crimine, furono uccisi gli uomini della sua scorta.

La prigionia del Presidente della Democrazia cristiana durò fino al 9 maggio ed in quel giorno, a Roma, in un'auto lasciata a pochi passi dalla sede della Democrazia cristiana, ne venne trovato il cadavere.

Ben 54 giorni di prigionia, durante i quali, mentre l'Italia intera attendeva con angoscia e terrore l'evolversi della tragica vicenda, gli organi dello Stato italiano e, in particolare, il Governo, la magistratu-

ra, le forze dell'ordine, l'esercito, si mobilitarono o furono mobilitati nella pur troppo vana ricerca.

Già dai primissimi momenti si ebbe la sensazione di errori gravissimi, di incertezze operative, di spiegamenti di forza tali da apparire diretti più alla tacitazione della pubblica opinione che non orientati nella doverosa ricerca.

Anche dopo superato lo *choc* della sorpresa iniziale l'azione repressiva continuò a svolgersi senza una chiara visione della complessità della situazione; si ebbe la convinzione che lo Stato fosse impreparato di fronte alla feroce determinazione

## VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

di organizzazioni criminali, potenti, attrezzate, e — diciamo pure — intelligentemente guidate.

Appare altrettanto evidente che di fronte alla non difficile previsione di un crimine quale quello di via Fani dati i sequestri e le uccisioni di uomini politici e di personalità avvenute all'estero e che per i nostri organi di sicurezza avrebbero dovuto essere un campanello di allarme, era mancata quasi totalmente, non ostante la prevedibilità, qualsiasi razionale predisposizione e preparazione da parte dei servizi istituzionalmente investiti del dovere di tutela e di sicurezza dello Stato.

Durante la lunga prigionia dell'onorevole Aldo Moro presero consistenza iniziative di vario genere ed a vari livelli — dalla famiglia ai partiti, da associazioni a privati — per ottenere attraverso trattative la liberazione del prigioniero, in ciò stimolati anche da alcune lettere inviate dallo stesso sequestrato.

Si ebbero iniziative e proposte per la scarcerazione di brigatisti rossi attraverso concessioni di grazia (si dice che fosse stato predisposto persino un apposito provvedimento legislativo ma non controfirmato dal Ministro di grazia e giustizia), di libertà provvisorie, di assoluzioni, di facilitazioni di evasioni, oltre a trattative e proposte per la liberazione dietro pagamento di un riscatto.

In quelle drammatiche settimane si ebbe chiara la impressione anche della esistenza di informazioni a disposizione di partiti o di personalità politiche non comunicate alle autorità amministrative e soprattutto giudiziarie; per di più si ebbe la sensazione che per rendere possibile una liberazione dietro riscatto fossero svolte vive pressioni nei confronti di responsabili di organi ed uffici dello Stato.

Nello stesso periodo, e successivamente alla conclusione della tragedia, non mancarono affermazioni e smentite (ma mai, a quanto sembra, ne sarebbe stato approfondito l'esame) su collegamenti con organizzazioni internazionali per cui gli esecutori di via Fani non sarebbero stati al-

tro che manovalanza, addestrata ed intelligente, ma pur sempre soltanto il braccio operativo di ben altro e più pericoloso organismo.

Le stesse modalità dell'azione, la sua evidente accurata preparazione, il tempo nella esecuzione, più che escludere ammettono, anzi postulano, la esistenza di una mente direttiva quasi certamente a carattere sovranazionale.

Dopo l'assassinio dell'onorevole Moro, si è sviluppata e persiste una pesante polemica sulle responsabilità morali e tattiche in ordine alla sorte subita dall'onorevole Moro; sono state rese pubbliche nuove lettere dell'allora Presidente della democrazia cristiana; è stata annunciata la pubblicazione di memoriali; sono state rivelate confidenze a esponenti politici stranieri; si sono diffuse voci di iniziative in corso di predisposizione da parte di altissime autorità dello Stato; si parla di contrasti nell'interno dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale » e, in particolare, del partito di maggioranza relativa.

Da qui la configurazione di un quadro di vicende e di atteggiamenti politici assai gravi ma soprattutto sconcertanti. Accuse, insinuazioni, critiche, sono state mosse da alcune forze politiche nei confronti di altre ed anche dello stesso Governo, determinando un clima di sospetto, con rivelazioni a mezza bocca, con denigrazioni, con insinuazioni che non possono e non debbono restar prive di un severo controllo del Parlamento.

Questa situazione nella quale si va impantanando la vita politica del Paese deve essere risolta.

Si deve anche avere il coraggio di affrontare l'impopolarità ma non si può restare intrappolati in una strettoia senza uscita.

Le comunicazioni che in materia il Governo sembra disposto a fare davanti al Parlamento avranno il loro valore, quale mai possa essere, ma la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità e sugli aspetti più squisitamente politici, messi in maggior luce

dalla stessa polemica sia pure con ombre equivoche, è divenuta una necessità inderogabile.

L'ampiezza massima della inchiesta che proponiamo è la conseguenza logica della insopprimibile esigenza morale di far luce, la più completa possibile, sui vari aspetti politici, sul volto di questo terrorismo, dei suoi finanziatori ed ispiratori, sulle responsabilità e, forse anche, sulle connivenze. È indispensabile togliere dalla oscurità ogni aspetto di questa tragica vicenda specie per i suoi effetti riflessi, troncando ogni speculazione, rompere assurdi silen-

zi, dare mezzi per combattere concretamente il terrorismo, per colpire e punire i mandanti.

Non si tratta — sia chiaro — di interferire nell'opera della magistratura e della polizia giudiziaria, diversi essendo i compiti della Commissione parlamentare di inchiesta.

Occorre, ora, che questa proposta di legge abbia il corso sollecito, che l'inchiesta venga svolta con il massimo impegno, la massima serietà, per annullare gli scopi di quanti hanno avuto evidente interesse in un evento così tragico sperando di trarne giovamento.

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta composta da quindici deputati e quindici senatori nominati dai Presidenti delle due Camere su designazione dei Presidenti dei gruppi parlamentari in proporzione alla loro consistenza numerica nei due rami del Parlamento.

La Commissione parlamentare d'inchiesta è presieduta da un parlamentare nominato di comune accordo dai Presidenti delle due Camere al di fuori dei componenti la Commissione, ma della quale fa parte ad ogni effetto.

La Commissione parlamentare d'inchiesta nella sua prima riunione, con voto limitato, elegge tra i propri componenti due vice presidenti e due segretari.

### ART. 2.

La Commissione ha il compito di accertare l'operato del Governo e degli uffici e degli organi da esso dipendenti in ordine:

a) alla prevenzione dei delitti verificatisi a Roma in via Fani al fine del sequestro dell'onorevole Aldo Moro, per la ricerca e la liberazione dell'ostaggio, per la ricerca e punizione dei responsabili, per la lotta alla organizzazione criminale di cui fanno parte;

b) ai collegamenti politici, a livello nazionale od internazionale degli autori dei crimini e loro favoreggiatori;

c) alle iniziative assunte, a qualunque livello, per la liberazione dell'onorevole Aldo Moro, attraverso trattative o scarcerazione di detenuti, alle proposte in materia in ogni senso formulate al Governo ed agli uffici ed organi dipendenti, nonché alla magistratura e alle decisioni assunte.

## ART. 3.

La Commissione parlamentare d'inchiesta nell'espletamento dei propri lavori si avvale della collaborazione di magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria di propria scelta.

## ART. 4.

La Commissione parlamentare d'inchiesta procede con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria avvalendosi di ogni mezzo ed istituto procedurale sia penale che civile o amministrativo.

In ogni caso sono rispettati i limiti posti a tutela della libertà della persona e la garanzia dei diritti fondamentali del cittadino.

## ART. 5.

I componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari ed il personale di qualsiasi ordine o grado addetto all'ufficio di segreteria ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie oppure concorre a compiere atti di inchiesta o ne ha conoscenza per ragioni d'ufficio e di servizio, sono obbligati al segreto per quanto riguarda le notizie, gli atti ed i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

## ART. 6.

La Commissione parlamentare d'inchiesta conclude i suoi lavori entro sei mesi dalla data della costituzione.

Conclusa l'inchiesta, la Commissione dà mandato ad uno o più dei propri componenti di redigere la relazione; i parlamentari che dissentono possono presentare relazione di minoranza.

La Commissione, a maggioranza dei propri componenti, delibera di pubblicare i verbali delle sedute, i documenti e gli atti.

**ART. 7.**

Il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente del Senato della Repubblica, d'intesa, destinano uffici, funzionari e personale per i servizi di segreteria della Commissione.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono a carico dei bilanci della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per una metà ciascuno.